

Roberto Rossi

il Paese di Berlusconi

L'immagine dell'italiano come formica risparmiatrice non regge più. Nel 2003 si è registrata una forte crescita del credito al consumo e immobiliare



Il potere d'acquisto dei salari si è fortemente ridotto, ma si cerca di mantenere un livello di spesa simile al recente passato

Gli italiani hanno finito i soldi

Fanno sempre più debiti per comprare la casa, l'auto e andare in vacanza

MILANO Non è mai stata una tradizione italiana. Non fa parte della nostra cultura, non rientra nel detto «non fare debiti figlio mio», eppure l'esercizio delle famiglie che si indebitano per consumare sta diventando un fenomeno diffuso in Italia.

Lo stereotipo dell'italiano come formica risparmiatrice quindi non regge più. Non a caso il 2003 ha fatto registrare una forte crescita del settore del credito al consumo. Secondo i dati forniti da Assofin (l'associazione italiana del credito al consumo e immobiliare) l'aumento dei flussi erogati dalle società associate, nonostante l'oscillante andamento del clima di fiducia dei consumatori, è stato pari al +16,8% per un totale complessivo di 33 miliardi e 886 milioni di euro.

Perché? Secondo le analisi di Assofin esiste nelle famiglie italiane il desiderio «di compensare la riduzione del potere d'acquisto, legata alla congiuntura non favorevole, mantenendo un livello di consumi simile al recente passato». Consumare come prima quindi ma senza averne le capacità.

Una valutazione che trova riscontro anche nei dati presentati dal governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, due giorni fa. Per via Nazionale, infatti, i consumi delle famiglie sono cresciuti l'anno passato dell'1,3%. Un dato incoraggiante se pensiamo alla periodo di crisi economica. Meno se raffrontato con l'andamento del prodotto interno lordo, cresciuto nel 2003 solo dello 0,3%. Che significa? Vuol dire che le famiglie italiane risparmiano sempre di meno, vuol dire che spesso consumano più di quanto possano permettersi e che lo fanno indebitandosi.

Ancora dai dati di Assofin, analizzando la dinamica dei finanziamenti, si può ricavare un altro elemento. Fermo restando che la maggior parte dei finanziamenti è finalizzato all'acquisto di autoveicoli e motocicli (+14,2%), che rappresentano oltre il 50% del totale dei flussi erogati, una buona fetta (il 15,8% del totale) dei prestiti viene utilizzato dagli italiani per l'acquisto di altri beni e servizi. Una categoria, quest'ultima, ampia e frammentata. Ma non meno indicati-



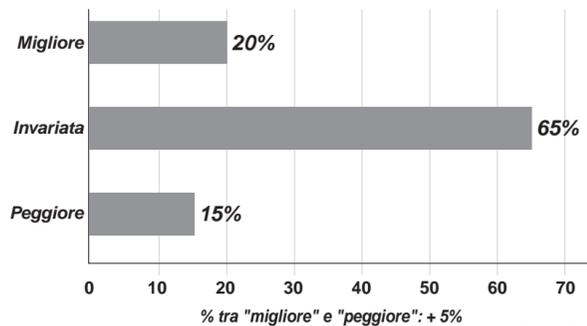
Foto di Andrea Sabbadini

Parmalat fa aumentare le sofferenze delle banche

MILANO Il dissesto Parmalat appesantisce i bilanci 2003 delle banche italiane, con sofferenze di sistema in aumento a dicembre dell'8,18% rispetto a fine 2002 a quota 22,89 miliardi di euro. L'incremento in valori assoluti, sulla base del bollettino mensile dell'Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi, è di 1,73 miliardi ed è legato soprattutto alle svalutazioni e alle rettifiche fatte in chiusura di bilancio dei crediti relativi al gruppo alimentare. A novembre, infatti, le sofferenze si erano mantenute da un lato sui livelli del mese precedente da 21,4 miliardi e dall'altro avevano

segnato una flessione dello 0,42% su novembre 2002. Incrociando i dati del rapporto Abi e quelli del bollettino economico di Bankitalia, diffusi due giorni fa, l'impatto Parmalat è stimabile intorno allo 0,2% nel rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali, che a fine 2003 si attesta al 2,16% contro il 2,06% di novembre e il 2,11% di dicembre 2002. La qualità del credito, rileva però l'Abi, resta nonostante tutto «elevata», come confermato dal rapporto tra sofferenze nette e patrimonio di vigilanza al 12,11%, in aumento rispetto all'11,34% di novembre e all'11,62% di fine 2002.

Pensa che la situazione economica della Sua famiglia fra un anno sarà...



va. Perché tra gli acquisti fatti dagli italiani l'anno scorso risultano penalizzati i finanziamenti legati ad beni come viaggi o palestre, scesi dell'11,8%, o quelli destinati all'acquisto di ciclomotori a tassi di mercato (-1%). Nella stessa categoria, però, si registra un'evoluzione positiva per i finanziamenti all'acquisto di elettrodomestici, sia a tassi di mercato (+16,3%) sia a tassi promozionali (+35,6%), e per quelli legati all'arredo della casa (11,2% a tasso di mercato, +30% a tasso promozionale).

Che ne possiamo ricavare? Che il prestito per il consumo è diventato una necessità primaria. Che di una vacanza o di un abbonamento in palestra si può anche fare a meno, dei mobili e degli elettrodomestici ancora no.

Come detto, che sia una stagione di nuovi debiti per gli italiani lo conferma anche Banca d'Italia nel suo bollettino economico. Quelli di medio e lungo termine (la maggior parte di questi sono legati al mutuo per comprare la casa) sono passati dai 20,848 miliardi di euro (del periodo gennaio-settembre 2002) ai 22,908 miliardi di euro dei primi nove mesi dell'anno scorso, per una consistenza di 271,446 miliardi.

Ma quello che spaventa gli analisti di via Nazionale non è tanto il dato in sé quanto la forte prevalenza dei finanziamenti a tasso variabile. Nel caso in cui il costo del denaro dovesse tornare a salire, i piani di ammortamento potrebbero rivelarsi molto più onerosi di quanto preventivato. Più in generale, comunque, tra gennaio e settembre 2003, il flusso totale delle passività in capo alle famiglie è salito da 21,605 a 22,772 miliardi, per uno stock di 351,839 miliardi. In rapporto al Pil, i debiti finanziari risultano pari al 25%, contro una media europea di circa il 52%.

In effetti, il credito al consumo fino a cinque anni fa era un fenomeno legato e diffuso soprattutto in Inghilterra, Svezia e Danimarca. Era, però. Perché nel nostro Paese - ha spiegato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - «ormai si è registrata un'inversione di tendenza. Questo è un dato allarmante, perché chi aveva messo i soldi da parte sta limando i propri risparmi, e chi non li ha ricor-

storie di nuovi indebitati

Nicola, rappresentante di commercio: ho chiesto un prestito per le ferie

MILANO Nicola, trent'anni da compiere, una fidanzata, una casa di famiglia, un lavoro da rappresentante che bene o male, con alti e bassi, funziona. Quasi dieci ore al giorno passati in auto «compreso il sabato, per non parlare di quando ci sono le fiere in giro per l'Italia».

Nicola è uno dei tanti italiani che ha contratto un prestito per andare in vacanza. Ha fatto un debito per un viaggio oltre oceano, ai Caraibi. «Il fatto è che qualche anno fa non avrei avuto problemi a pagare le tutta quanta la quota, oggi proprio no. Oggi devo stare attento».

Ed è per questo che Nicola decide di rivolgersi a una finanziaria, «la più grande in Italia». Che in realtà non gli fa troppe storie, anche perché chiedere un prestito per andare in giro per il mondo sta diventando una prassi comune per molti giovani. «Lo so, non era indispensabile andare in vacanza. Ci sono tante cose di cui faccio a meno. Stiamo molto

attenti alle spese che affrontiamo. Però almeno dieci giorni all'anno mi piace staccare la spina. Come ho sempre fatto negli ultimi tempi. Diciamo che non mi sto concedendo nulla in più di quello che mi concedevo tre o quattro anni fa. Il mio livello di consumi è di fatto standard».

Ai Caraibi sono andati durante l'inverno scorso con la formula del tutto compreso. «La mia fidanzata non ha un reddito fisso. Solo alcuni lavoretti saltuari e pratica in uno studio di avvocato non retribuita. Non abbiamo chiesto molto. Alcune migliaia di euro». 2500 per la precisione, da restituire nell'arco di un anno, o poco più, con tassi (il venti per cento circa) «neanche troppo esosi». «È stata la prima volta che utilizzavamo questo metodo. Con tutta probabilità non sarà l'ultima. Lo so che si paga di più ma tra pagare a rate e non andare in vacanza, ho scelto la prima ipotesi».

Michele e Sonia: un finanziamento di 20mila euro per poterci sposare

MILANO «Pensavo a tutto, tranne il fatto che per sposarmi avrei dovuto chiedere un finanziamento». Eppure per Michele e Sonia, trentacinque anni lui, quattro in meno lei, impiegati in una grande società lui, ragioniera lei, e una vita passata insieme in una città del centro Italia, il passo è stato in qualche modo obbligato.

«Tra il viaggio di nozze, la cerimonia, il pranzo e tutto il resto abbiamo visto che spendevamo un botto». Talmente tanto che neanche il sostegno economico dei genitori è servito. «Be', diciamo che il loro apporto è stato fondamentale per avere un posto dove andare a dormire la notte». E poi i mobili, i lavori di ristrutturazione della casa, «alla fine non ce la fai più. Pur avendo due entrate fisse abbiamo visto che senza un prestito non avremo mai potuto sposarci».

Il passo di chiedere un prestito personale è stato quindi fatto senza troppo colpo ferire. «La scelta l'ho fatta dando un'occhiata a quello che offriva Internet». Dove

le offerte non mancano, tra quelle giudicate buone e quelle per le quali bisogna stare attenti. «Diciamo che le fregature sono all'ordine del giorno. Alcuni presunte società finanziarie chiedevano un anticipo corposo per la pratica, una percorso non proprio lineare».

«Quanto abbiamo chiesto? poco meno di 20mila euro». Che poi per la maggior parte delle società, che fanno questo tipo di affari, rappresenta il massimale di spesa. Una somma da rimborsare nel giro di tre anni.

«Non avevamo altra scelta e devo dire che la cosa non mi turba più di tanto. E che in Italia la cultura del debito non c'è. In altri paesi è del tutto normale fare quello che abbiamo fatto. Noi abbiamo dovuto affrontare anche una certa diffidenza da parte dei nostri genitori, che in un primo tempo non erano certo d'accordo».

Ma, chiediamo, se avessi avuto la possibilità? «Di certo non avrei fatto debiti». La tradizione è dura a morire.

Marco: reddito basso, lavoro flessibile zero possibilità di acquistare la macchina

MILANO Una volta erano chiamati co.co.co, adesso lavoratori a progetto. La sostanza è sempre la stessa. Flessibilità e meno diritti. In questo caso non solo in ambiti lavorativo. Essere un co.co.co. significa anche avere meno opportunità di accedere al credito al consumo, di finanziare quel tanto che serve per comprare un'auto nuova di zecca.

Quello di Marco, un nome a caso perché l'Adusbef, l'associazione dei consumatori che ha raccolto la denuncia, non ha voluto rendere noto il nome, è un caso limite. Ma pur sempre un caso presente.

La vicenda: «Sono un lavoratore co.co.co (assimilato al dipendente con regolare busta paga) con reddito annuo superiore ai 9mila euro, senza protesti né problemi finanziari con banche di nessun tipo. Per una necessità urgente, avevo bisogno di comprare un'auto nuova per me, chiedendo un finanziamento». Un progetto si è dimostrato più diffi-

cile di quello che doveva essere. «Concessionaria 1: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 2: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 3: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 4: la pratica di richiesta di finanziamento non è stata neanche aperta in quanto risulta che me ne sono stati già rifiutati 4 (il quarto mi giunge nuovo...) e il mio nome è stato inserito in una banca dati. Insomma, il mio grave torto è quello di avere un reddito basso, tanto che, oltre a negarmi il finanziamento mi iscrivono anche in una banca dati come fossi un cattivo pagatore quando invece nulla devo a nessuno. Ho richiesto il certificato storico della mia posizione alla Cric. Vi chiedo: posso chiedere la cancellazione del mio nome e un risarcimento per i gravi danni che ho subito da questa grottesca situazione?»

Un quesito che difficilmente troverà una risposta.

Secondo una ricerca Eurisko-Prometeia, le scelte di risparmio sono guidate da un'estrema cautela. Per il 65% degli intervistati nel 2005 la situazione economica sarà invariata

Troppi scandali, la credibilità del mondo finanziario è al minimo

MILANO La crisi dei mercati finanziari, iniziata nel 2000, l'adozione del Euro, ma anche gli scandali Cirio e Parmalat. La credibilità istituzionale del mondo finanziario è in crisi, al minimo. A lanciare il nuovo allarme, che sa molto di vecchio in verità, questa volta è l'Osservatorio sui risparmi delle famiglie, uno studio elaborato da Eurisko e Prometeia.

I sintomi di disintegrazione del rapporto tra la domanda e l'offerta di risparmio - come ha spiegato Gabriella Calvi Parisetti (Eurisko), presentando alla stampa l'ottava edizione dell'osservatorio - ci sono tutti. L'allarme si associa, poi, a un quadro «molto preoccupante» per il

2004. «La crisi - ha ricordato Calvi Parisetti - che era strisciante fino al 2003 sta emergendo alla superficie». E i sintomi di una vera e propria «disaffezione e perdita di credibilità», rispetto a chi si rivolge ai risparmiatori, si possono già leggere «negli atteggiamenti» delle famiglie.

Quando nel corso del 2003 si è innescato sui mercati finanziari «un andamento brillante e inatteso con una rapida inversione delle aspettative, ad esempio, nel portafoglio delle famiglie non è successo nulla», ha spiegato Chiara Fornasari (Prometeia). A ciò si aggiungono i dati molto negativi sulla raccolta registrata nei

primi mesi dell'anno. Il 2004, insomma, sarà «un anno molto difficile - precisa la Fornasari - facciamo fatica a vedere cambiamenti». Non necessariamente ciò dovrebbe comportare un impatto sui conti dell'industria del risparmio, che già si difende con un aumento delle commissioni in quasi tutti i comparti. È però fuori dubbio che ci sia «un problema che l'industria dovrà affrontare - ha detto Fornasari - risolvendo soprattutto il conflitto di interessi tra chi produce e chi distribuisce» i prodotti del risparmio.

Per questo ogni decisione delle famiglie continua a essere guidata da un'estrema cautela, che porterà la quota investita in titoli e attività liquide decrescerà solo molto gradualmente tra il 2004 e il 2006. Nel quadro tracciato da Eurisko e Prometeia la percentuale investita in azioni, per contro, è vista aumentare gradatamente, passando dal 14,5% del 2003 al 17% stimato per il 2004, per salire poi al 19,3% nel 2006.

In base alle elaborazioni effettuate da Prometeia su dati Banca d'Italia, la quota di risparmio delle famiglie investita in attività liquide passerà dal 28,8% dello scorso anno al 25,3% del 2006 (-3,5%), mentre quella relativa ai titoli scenderà dal 24,8% al 21,7% (-3,1%). Per l'anno

in corso, le proiezioni dell'Osservatorio sulla preferenza delle famiglie per attività liquide e titoli si attestano, rispettivamente, a 27,2% - con una flessione dell'1,6% rispetto al 2003 - e a 23,1% (-1,7%). Sostanzialmente stabile, invece, rimarrà la fetta di risparmio destinata alla sottoscrizione di fondi comuni di investimento. Le proiezioni vanno dal 14,4% del 2004 al 14,5% del 2006.

«Il risparmio gestito va incontro a una crisi d'asfissia», riassume quindi l'esperto di Eurisko che sceglie la metafora dell'«inappetenza per descrivere la situazione: «Se si prolunga - ha detto - gli aggiustamenti di bilancio delle banche di-

venteranno più critici».

In crescita, infine, i prodotti assicurativi e pensionistici, che giungeranno a rappresentare il 13,2% del risparmio delle famiglie nel 2006 (da 10,3% nel 2003 e 11,4% nel 2004). «La realizzazione di questo scenario è però subordinata al recupero delle profonde incrinature nel rapporto tra gli investitori e il mondo finanziario», avvertono Eurisko e Prometeia. Peraltro, «vi sarebbe comunque lo spazio per una ripresa dell'investimento, soprattutto nel comparto dei prodotti di risparmio gestito», spiega l'Osservatorio, segnalando la situazione di stallo generalizzato della relazione tra

domanda e offerta in campo finanziario.

In generale, però, la sensazione che si ha sull'andamento del mercato è in peggioramento con un calo rispetto all'anno scorso sia della soddisfazione per la situazione economica familiare (dal 54 al 53%), che dell'ottimismo per la congiuntura italiana (dal 20 al 18%). In crescita di tre punti (dall'11 al 14%) la percentuale di chi si dice molto preoccupato per il proprio futuro economico. E il 65% delle famiglie ritiene che la situazione economica tra un anno sarà invariata (migliore per il 20%, peggiore per il 15%).

ro.ro.